



il
mercato
delle
Idee
e-Book Ideas



Alla ricerca di un nuovo Entusiasmo Sociale

Meritocrazia, coraggio, trasparenza, consapevolezza, fantasia, finanza sana, economia reale e solidale sono questi i concetti che emergono, nitidi e distinti, dalla lettura dei contributi che abbiamo chiesto ai protagonisti delle nostre serate.

Francamente non immaginavamo un livello dei contenuti che si dimostrasse così attuale nel richiamare il tema di fondo di questa iniziativa: come generare entusiasmo in questo particolare momento.

Ad ogni ospite di VeronaAllTop abbiamo proposto di declinare, come sempre in assoluta libertà, la sua personale "ricetta" per donare quello slancio che la nostra società dimostra di ricercare quotidianamente. Ben vengano quindi quei valori di ieri che sembrano destinati a disegnare i percorsi del futuro, a noi di VeronaAllTop piace l'idea di fornire un modesto ma qualificato contributo per tracciare queste ormai indispensabili direttrici, a voi che ci avete seguito in questi anni, il compito di farle vostre e, se possibile, valorizzarle diffondendole.

Tutto questo perché il nostro comune sforzo favorisca la diffusione di un nuovo entusiasmo sociale, a questa inedita declinazione della passione di vivere, dedichiamo l'apertura di quel "work in progress" che sarà il nostro e-Book.

Si perché l'entusiasmo sociale va alimentato continuamente con passione, voglia di migliorare e il contributo di tutti

Buona lettura e benvenuti al "mercato delle idee"

Il team Organizzativo di VeronaAllTop





Per generare entusiasmo dobbiamo ripartire da una finanza sana e un nuovo atteggiamento culturale

Sono molti i veri valori che dobbiamo recuperare per uscire da questa difficile situazione sociale

Il 23 maggio del 2012 ho avuto l'onore di essere ospite di "Verona All Top" ed il titolo della comunicazione è stato: "Per un'economia ecologica non avvelenata dalla finanza". Si tratta del tema conduttore del mio penultimo libro: *Romanzo reale: storie di crisi finanziarie e di lavoro, di amore e di dolore, di onesti e di disonesti.*

Ho un ricordo molto bello di quella serata di tarda primavera, nella suggestiva Piazza Brà di Verona. Molte persone, buon cibo e buon vino, aceto balsamico e parmigiano.

Ecco, possiamo iniziare a generare entusiasmo ribellandoci al dominante e cupo pessimismo che ci avvolge e coltivando buone e sane relazioni. Scambiarsi idee, paure, sogni e progetti vuol dire accorgersi che non si è poi così soli e che insieme si possono realizzare idee che singolarmente ci sembrano impossibili.

Le relazioni sono il primo motore per passare dal titubante atteggiamento "Yes, but..." a quello più concreto ed energico del "Why not?"

Dobbiamo coltivare il nostro benessere, soprattutto in questi momenti così difficili e disperanti. Non ha senso parlare di crisi, siamo in una lunga fase di decadenza che ha deteriorato le relazioni sociali, dopo aver massacrato l'economia reale, a sua volta inquinata da una finanza vorace e senza regole.

Ma, alla base di tutto, io penso che ci sia una decadenza culturale e morale che ci ha fatto perdere di vista i valori fondamentali che una comunità deve coltivare come frutti preziosi. Poiché *carmina non dant panem*, dico subito che **la condizione indispensabile perché si rigenerino speranza ed entusiasmo è quella di ridimensionare drasticamente la finanza e di riportarla in fretta al suo ruolo di fattore di sviluppo dell'economia reale.** Significa riportare al centro il valore del lavoro vero, quello che produce ricchezza concreta e non sterili file digitali che moltiplicano in modo artefatto ricchezze sempre più virtuali.

Ed invece il lavoro vero, sia esso dipendente, di impresa o professionale, è stato bistrattato. È passata l'idea che quello che conta è apparire e non essere, che si deve lottare da soli, anche con cinismo, per rimanere l'ultimo sopravvissuto del reality (?) show.

Ci hanno poi fatto credere che la pesante crisi finanziaria del 2007/08 fosse un evento imprevedibile e raro, come uno tsunami o un terremoto.

Invece è chiaro che la crisi ci sta massacrando perché la politica italiana ed europea hanno dato risposte sbagliate al ciclico rallentamento dell'economia reale.

Per troppo tempo si è lasciato alle banche private il potere di creare denaro.

Per generare entusiasmo dobbiamo ripartire da una finanza sana e un nuovo atteggiamento culturale

Per troppo tempo, grazie ad un dissennato *"pensiero unico"* che ha fatto credere come l'omo oeconomicus doveva prevalere in tutti i settori della vita sociale, abbiamo sopportato i diktat della cosiddetta troika (Ue, Bce e Fmi). Ci hanno propinato, in un sofisticato clima di *"autoritarismo emergenziale"*, indispensabili manovre di austerità che non solo sono risultate inefficaci, ma hanno prolungato ed inasprito la crisi, trasformando la ciclica stagnazione dell'economia in una pesante recessione.

Generare speranza ed entusiasmo, vuol dire quindi invertire la tendenza nella quale organismi non eletti da nessuno condizionano pesantemente la vita di milioni di cittadini. Significa riprendersi in mano la gestione della cosa pubblica, ognuno per il ruolo che gli compete, senza facili scorciatoie o demagogie da avanspettacolo. Significa ammettere che la "finanza ombra", spesso con la distrazione sospetta degli organi di vigilanza, ha inventato, non raramente con azioni fraudolente, titoli tossici confezionati con un packaging di ingegneria finanziaria. Queste porcherie hanno poi avvelenato le risorse ed i risparmi di cittadini ed imprese, provocando un impoverimento durissimo anche nel cosiddetto ceto medio, generando una vera e propria desertificazione di artigianato, piccole imprese e commercio.

Senza nessuna conferma di dati seri, si è diffusa l'idea che i bilanci pubblici siano stati compromessi da costi troppo alti dello stato sociale, negando la banale evidenza che pensioni e previdenza sono in larga parte salario differito conferito in gestione allo Stato da imprese e lavoratori.

Nessun cenno al fatto che i salvataggi delle banche private hanno comportato un drenaggio enorme di risorse pubbliche, secondo la regola che gli utili vengono privatizzati da pochi e le perdite socializzate in molti. Questa vera e propria manipolazione ha comportato il fatto che alcune generazioni sono colpevolizzate per avere vissuto al di sopra dei propri mezzi, generando così sensi di colpa tra gli anziani, frustrazione tra chi appartiene alla generazione di mezzo e diffuso risentimento tra i giovani.

Si generano speranza ed entusiasmo bloccando questa guerra tra poveri e riportando al centro un clima che favorisca la convivenza generazionale.

Occorre riportare la finanza sulla giusta strada, innanzitutto smantellando la "finanza ombra" e vigilando affinché i soldi dei risparmiatori non vengano utilizzati per finalità speculative. Il sistema finanziario deve ricoprire un ruolo di utilità per l'economia reale e l'occupazione.

Concretamente vuol dire ridurre sensibilmente le dimensioni dei grandi gruppi bancari e ripristinare la separazione netta tra banche commerciali e banche di investimento. A noi manager, imprenditori, professionisti e lavoratori spetta il compito di rialzarci e decidere finalmente di essere non più sudditi ma cittadini, con l'ossessione di riportare al centro il lavoro vero, che produce ricchezza e conferisce dignità alle persone.



Come risollevarsi dalla crisi con le sole proprie forze

Le due leve principali che concorrono ad un recupero di energie e competitività

Come è a tutti noto, la recessione, la sempre maggiori e difficoltà di accesso al credito, e le consistenti limitazioni strutturali del sistema paese, hanno già da tempo messo in ginocchio gran parte delle piccole e medie imprese nazionali. Per i loro imprenditori tale scenario ha spesso rappresentato un vero choc, cancellando spesso quell'entusiasmo, quella grinta e quella voglia di crescere che ha da sempre costituito la chiave di successo dello sviluppo economico del nostro paese.

Due sono le leve sulle quali ritengo necessario agire per risollevarsi: **(1) una puramente strategica e tattica** ossia la ricerca e l'adozione dei migliori piani di ristrutturazione e di rilancio, **(2) l'altra meramente di carattere psicologico**, costituita dallo sviluppo dentro la psiche dell'imprenditore di quegli elementi di reale consapevolezza delle proprie potenzialità, quale migliore chiave di svolta per incrementare ai massimi livelli la propria motivazione. Se questi vengono raggiunti, maggiori saranno le probabilità che l'imprenditore individui e realizzi al meglio per le scelte tecniche (1) più efficaci.

Da un punto di vista puramente teorico, tutto ciò sembra alquanto ovvio, a volte scontato, mentre la reale difficoltà quasi sempre sembra essere la necessaria ricerca ed identificazione dei contenuti e dei migliori percorsi da intraprendere per trovare sia i massimi stimoli motivazionali che le soluzioni operative più opportune.

Ma per fortuna, oggi più che mai, la conoscenza è quasi sempre alla portata di tutti, o meglio alla portata di tutti coloro che la vogliono realmente trovare. Non solo, spesso questa è anche fruibile gratuitamente. Forse più di ogni altro, questo è il grande vantaggio dello sviluppo dei sistemi della comunicazione globale. Da una recente ricerca di Gartner Group, pare che ogni qualvolta un manager aziendale ricerchi qualsiasi tipo di informazione per finalità professionali, tale ricerca nasca nel 94% dei casi da un'attività eseguite su un suo sistema elettronico di comunicazione (pc, tablet, smart phone..) e che nel 81% di casi venga effettuato attraverso un motore di ricerca.

Anche gli imprenditori in difficoltà consultano il web, ma spesso per ricercare qualcuno che li possa aiutare in prima persona a risolvere lui le difficoltà di perdita di profittabilità della propria impresa. Personalmente ritengo che sia dapprima indispensabile che l'imprenditore riprenda soprattutto piena fiducia in se stesso, in quanto è proprio da se stesso che deve nascere la consapevolezza dell'esistenza di un reale percorso di rilancio della propria impresa. Percorso che lo deve vedere come primo attore alla guida della rinascita, in quanto vero leader e massimo motivatore della sua organizzatore. Acquisire i più alti livelli di confidenza in se stessi e consapevolezza della propria capacità di successo, richiede spesso l'attraversamento di un percorso non semplice e non indolore ma comunque necessario.

Un primo consiglio che mi sento di dare è apprendere come i grandi imprenditori e grandi condottieri hanno lavorato su loro stessi per raggiungere eccellenti traguardi. Diversi libri, seminari, interviste, filmati, blog sono reperibili nel web. Tale primo passo consente di acquisire quella preliminare consapevolezza di quanto sia necessario dapprima doversi mettere fortemente in discussione e che si è sempre in tempo ad affrontare rilevanti percorsi di crescita interiore aventi l'obiettivo di acquisire la piena coscienza del proprio potenziale e di quanto siamo solo noi i reali

Come risollevarsi dalla crisi con le sole proprie forze

artefici del nostro successo. Anche a tal proposito la lettura di best-seller della motivazione e della crescita personale piuttosto che la frequentazione di corsi ad-hoc, consentono di iniziare un percorso di crescita interna che ben presto comincia a dare i propri risultati.

Sarà poi entusiasmante accorgersi come la visione delle prospettive future della propria azienda risulteranno maggiormente positive ma soprattutto come le interazioni professionali quotidiane cominceranno a dare maggiori risultati. Ciò sarà il risultato di quanto la maggiore sensibilità interna dell'imprenditore ed il suo conseguente comportamento positivo influenzerà il suo mondo delle relazioni. Solo così potrà individuare la migliore strategia di rilancio della propria impresa e il miglior percorso per la sua realizzazione. Gran parte delle paure, delle limitazioni e degli ostacoli che dapprima sembreranno insormontabili, verranno eliminati in quanto la determinazione e consapevolezza che il successo dipende solo da noi, farà scaturire i più elevati livelli motivazionali, spesso necessari per il raggiungimento dei risultati prefissi che molto spesso passano attraverso percorsi alquanto ardi.

Anche la scelta di tali percorsi e delle migliori strategie che li hanno declinati, la si può effettuare attraverso l'acquisizione delle fonti della conoscenza di facile accesso e di basso costo. Il web può sicuramente rappresentare ancora una volta il punto di partenza per scoprire come imprese e imprenditori con elementi di business e di criticità in comune con i propri hanno saputo modificarsi e migliorarsi per garantire alla propria impresa una lunga e florida continuità. A livello più strettamente tecnico, la verifica di come e quanto i propri processi aziendali maggiormente critici possano essere migliorati, è eseguibile attraverso l'acquisizione delle migliori metodologie e Best Practices anch'esse di facile reperibilità. Ciò significa un elevato impegno ed una forte dose di perseveranza ma quasi sempre il successo passa attraverso un percorso irto di sacrifici e di massima dedizione.



Non eravamo i PIIGS. Torneremo Italia.

Riproponiamo parte di un documento pubblicato da Paolo Barnard

Memento

L'Italia uscì dalla seconda guerra mondiale povera, distrutta, semianalfabeta, ma ricca di tre doti immense: la Costituzione del 1948, lo Stato democratico a Parlamento sovrano, una propria moneta.

Nell'arco di meno di trent'anni, questa penisola priva di grandi risorse, senza petrolio, finanziariamente arretrata, diventa la settima potenza economica del mondo, prima fra tutti per risparmio delle famiglie. Fu il «miracolo italiano» scaturito dalle tre immense doti di cui sopra. Oggi quelle doti sono state distrutte, e il Paese è sprofondata nella vergogna dei PIIGS, i «maiali» d'Europa. I Trattati europei, in particolare quelli associati all'Eurozona, ci hanno tolto la sovranità costituzionale, quella parlamentare e quella monetaria. Ci hanno tolto tutto. La crisi che oggi sta distruggendo l'economia e i diritti delle famiglie e delle aziende italiane come mai dal 1945 a oggi, viene da questo.

Spiegazione essenziale

Si segua questo percorso: viene creata una valuta che non è di alcuno Stato. Viene emessa da Banche Centrali direttamente nelle riserve dei mercati di capitali privati (banche, assicurazioni, fondi pensione privati, ecc.). Si uniscono 17 Stati sotto questa valuta, e li si priva delle loro precedenti valute nazionali. I 17 governi dovranno sempre batter cassa presso i mercati di cui sopra per ottenere la moneta con cui attuare la spesa pubblica, esattamente come un cittadino che fosse sempre costretto a indebitarsi con la finanziaria sotto casa per mantenere la famiglia. Ecco nata l'Eurozona. Così funziona la moneta Euro. I debiti pubblici di questi Stati, precedentemente denominati in una valuta di loro proprietà, vanno ora ripagati in quella valuta "estera", cioè di qualcun altro, come se all'improvviso l'intero debito degli USA fosse trasformato da Dollari in Yen. Ne consegue che alcune economie fra quei 17 Paesi si ritrovano schiacciate non da eccessivi debiti pubblici, ma da debiti pubblici divenuti eccessivi perché denominati di colpo in una valuta "straniera". Ogni prestito concesso dai mercati ai governi resi a rischio d'insolvenza dall'artificio sopra descritto alimenta un circolo vizioso di tassi che aumentano sempre, così come la finanziaria applica a quel cittadino già indebitato un tasso sempre più usurario per ulteriori prestiti. E più aumentano i tassi, più i debiti sono insostenibili, e più sono insostenibili, più aumentano i tassi. Schiacciati da questo paradosso, i governi in oggetto hanno una sola scelta: usare tagli alla spesa e una tassazione soffocante per ripianare quei debiti denominati in quella moneta "estera", cioè l'Euro.

Di conseguenza il risparmio di cittadini e aziende si prosciuga, calano i consumi, da cui precipitano i profitti, da cui derivano tagli di salari e occupazione, con ulteriori crolli dei consumi, che deflazionano l'economia, cala così il PIL, da cui minori gettiti fiscali, e ciò peggiora il debito, ma questo preoccupa i mercati che aumentano i tassi, che... È una spirale distruttiva senza fine.

Benvenuti nell'Eurozona. Nasce da un progetto del 1943 per sottomettere le economie dei concorrenti industriali di Francia e Germania, e oggi ha purtroppo raggiunto quell'obiettivo. Invitiamo il cittadino a pensare a chi sono oggi i "vincitori" nel sistema Eurozona: 1) gli speculatori che hanno scommesso sul crollo dei titoli di Stato di Italia, Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna, con profitti incalcolabili; 2) le grandi banche d'affari che guadagnano parcelle parassitarie di miliardi come intermediari nelle privatizzazioni selvagge dei beni di Stato nel sud Europa, imposteci da questa

Non eravamo i PIIGS. Torneremo Italia.

crisi del tutto artificiosa; 3) ma soprattutto le corporation franco-tedesche (a discapito dei loro stessi lavoratori), che hanno visto, grazie ai complessi meccanismi imposti dall'Euro, disintegrarsi la temibile concorrenza delle aziende italiane, da sempre le uniche in Europa a impensierire Berlino e Parigi.

Infatti l'Italia della Lira era nel 2000 la prima in Europa per produzione industriale, oggi siamo fra gli ultimi. Nel 2000 la Germania era ultima in Europa per produzione industriale, oggi è prima. È forse possibile che l'intero sistema industriale italiano, che per decenni ha fatto la nostra ricchezza, si sia "suicidato" in soli 12 anni? O l'Eurozona ne è la vera causa? Ci si pensi. Prima dell'Euro eravamo primi al mondo per risparmio privato, oggi ce lo stanno divorando, è ridotto a un quarto di allora. Abbiamo orai redditi più bassi dell'Eurozona, le tasse sono fra il 47 e il 60%, abbiamo pensioni che al 50% non arrivano ai 1000 euro mensili, la disoccupazione giovanile è al 35% e falliscono 40.000 aziende all'anno. La nostra economia è quindi "deflazionata", così che gli investitori franco-tedeschi possano fare shopping delle nostre migliori marche a prezzi stracciati citando il fatto che siamo in crisi. E sta accadendo ogni giorno.

Il costruito dell'Eurozona, cioè una moneta non posseduta da alcuno Stato, è un'aberrazione monetaria che non ha precedenti in 5.000 anni di Storia. Non deve sopravvivere. Ne va del destino di milioni di famiglie e aziende del nostro Paese, che già patiscono sofferenze sociali inenarrabili.

Nel 2002 la prestigiosa Federal Reserve americana titolò uno studio **«L'euro: non è possibile, è una pessima idea, non durerà»**. Gli autori, decine di economisti tra i più autorevoli al mondo, avevano seguito la creazione di questa moneta dal 1989, e così avevano sentenziato. Andavano ascoltati.

Al contrario, riacquisire la sovranità monetaria uscendo dall'Eurozona significherebbe per l'Italia la salvezza dell'economia nonostante il suo alto debito. I nostri macroeconomisti internazionali lo spiegano in un programma reperibile in rete presso il sito di Paolo Barnard (*programma ME-MMT di salvezza economica per il paese*).

Il Giappone oggi ha circa il 240% debito/PIL ma paga tassi d'interesse vicini allo 0, ha un tasso d'inflazione vicino allo 0. E non è nei PIIGS. Il suo debito di Stato enorme non è un problema, e non è il debito dei cittadini, al contrario, è l'attivo dei cittadini che ne detengono una grossa fetta. Lo Stato giapponese non ha alcun problema a ripagare i suoi creditori nonostante l'immenso indebitamento, e nulla cambierebbe se i creditori fossero stranieri. Inoltre la valuta giapponese, lo yen, è tra le più richieste come valuta di riserva sui mercati internazionali. Questo perché Tokyo possiede la sua moneta sovrana e dunque, come detto dal Nobel Krugman, **«Nazioni che hanno una moneta sovrana non soffrono i danni dell'Eurozona, infatti l'America che ha una moneta propria non ha questo tipo di problemi»**.

Ma possiamo uscire, possiamo salvare il nostro Paese e riportarlo dove stava, fra le maggiori economie del mondo. Ne va del nostro futuro, della democrazia stessa. Torniamo Italia.



Idee per generare entusiasmo

Cerchiamo idee per generare entusiasmo.

Il Team di VeronaAllTop ha raccolto un forte interesse per il tema che vi proponiamo: superare l'attuale immobilismo della società generando entusiasmo. Da dove possiamo iniziare?

L'anno scorso ho assistito e quindi già vissuto un progetto di cambiamento dell'attuale immobilismo della società, un progetto i cui partecipanti attraverso il loro entusiasmo per l'iniziativa avevano creato un fenomeno così forte che avrebbe potuto effettivamente cambiare l'attuale situazione. Questo progetto era un noto movimento politico nato dal nulla se non dalle idee condivise. Sappiamo poi come è andata a finire la vicenda, ma chi vi ha partecipato veramente trasmetteva entusiasmo a tutti coloro che si avvicinavano.

Ritengo che si debba ripartire da questo, dalle idee, dalla condivisione unitaria di principi comuni, probabilmente dai giovani che essendo stati meno contaminati dalla società che viviamo sono più portati a basarsi su principi e ideali che oggi si sono persi. E i più "vecchi" che ritengono di possedere veramente tali principi e ideali devono mettersi a disposizione dei giovani e aiutarli nel loro percorso, la loro esperienza risulterà fondamentale e tanto più forte quanto è la loro sapienza.

Quindi partiamo di nuovo, non scoraggiamoci di fronte a esperienze finite male e cerchiamo di rimetterci in moto. Non voglio entrare in merito a questioni politiche, lungi da me avvicinarmi a questo tema, ma era mia intenzione trasmettere il principio della forza delle idee come base di ogni iniziativa e quindi a non mollare alla prima sconfitta. Oggi l'entusiasmo in quasi tutte le iniziative meritevoli è intaccato dalla burocrazia, immobilismo... è difficile non perdere la speranza. Bisogna essere consapevoli che i mutamenti importanti non possono avvenire in tempi brevi ma spesso la realtà attuale ci ha fatto vedere dei cambiamenti repentini e inimmaginabili con grande soddisfazione da parte di chi, a quei cambiamenti, ci ha creduto fino in fondo. Basta crederci.

Questa premessa mi dà modo di portare, a supporto "del generare entusiasmo" la mia esperienza raccontandovi quanto è accaduto e sta accadendo nel mondo in cui opero, quello finanziario e come il "mio" entusiasmo, seppur intaccato pesantemente, non è stato perso.

La finanza coinvolge, volenti o non volenti, tutti i cittadini italiani, chi ha investimenti e chi ha indebitamenti (spesso entrambi). Nel 2001 avevo avuto l'intuizione che in Italia, e non solo da noi, ci sarebbe stato bisogno di una finanza sana, trasparente e senza conflitti di interesse, per essere breve, staccata dalla vendita di prodotti finanziari o dalla intermediazione degli stessi (brokeraggio). Ero considerato un visionario in quanto il "potere" degli attuali attori del settore era dominante non solo economicamente ma anche politicamente. Ci credevo e la mia missione di portare in Italia il professionista indipendente, come lo è un avvocato e commercialista, nel proprio campo si stava realizzando. Centinaia di soggetti volevano fare questa nuova attività che trovava un alleato potente nell'etica lavorativa. Questi professionisti stavano aumentando velocemente di numero.

Però nel 2006, a discapito di una direttiva Europea, il Parlamento provò a cancellare questa figura professionale evidentemente considerata troppo pericolosa per gli interessi del sistema finanziario. In quei mesi, lottando con tutte le mie forze ho salvato questa figura professionale ma lo sviluppo della categoria (siamo in 250) è a oggi fermo alla promessa di un Albo (2008), per interessi lobbistici, mai nato... Sono passati quasi 6 anni da allora, la battaglia

è ancora in corso, passi in avanti si sono ottenuti, il traguardo è sempre più vicino. Nel frattempo abbiamo pulito i portafogli dei clienti da rischi dovuti a prodotti finanziari inefficienti o tossici e abbiamo dato loro la possibilità concreta di raggiungere i loro obiettivi nella vita.

Se avessimo mollato e non più combattuto non saremo più qui a parlare ancora dei passi in avanti conseguiti, del grande numero di persone "messe in sicurezza". L'entusiasmo di quando siamo partiti è stato intaccato più volte, lo scoramento lo abbiamo vissuto, ma la determinazione iniziale (di cui l'entusiasmo è una ragguardevole componente) non è venuta meno.

Questa mia esperienza, che vi ho riassunto qui in breve, mi ha portato a credere che l'entusiasmo nel mondo del lavoro nasca quando con le tue forze riesci a far diventare un'idea un progetto, un progetto una realtà, una realtà un successo, un successo tuo un successo di molti, un successo di molti una crescita positiva della società che ti circonda. Questo è il percorso per superare l'immobilismo della società.

E questo percorso declinato nella società civile può essere il motore del rilancio. Ma per fare questo occorre individuare chi è portatore di nuove e sane idee ed aiutarlo a realizzarle, a svilupparle, a farne un nuovo "sistema" condiviso. Occorre iniziare a percorrere nuove strade dove l'obiettivo è l'interesse di tutti e non, come fino ad oggi, un sistema che è ostaggio degli interessi di pochi.

Un'idea nuova per ridare entusiasmo?

Nel mio campo, ma che è d'interesse dell'intera società, poter dire: "da oggi i contratti bancari, finanziari e assicurativi li scriviamo insieme, voi e noi". Questo porterebbe un "entusiasmo dirompente" che porterebbe la rinascita della fiducia degli italiani verso il settore che rappresenta il volano per eccellenza di ogni sana economia. Avere personalmente dalle banche, dalle assicurazioni, dalle società finanziarie esattamente quello che veramente risponde alle proprie necessità, ad un costo concordato e non imposto, scatenerrebbe lo sviluppo di nuove realtà la cui trasparenza imporrebbe un cambiamento radicale dei mercati e la fine dell'immobilismo "finanziario" che è uno dei macigni che grava pesantemente sulla nostra società.

In sintesi due sono le parole-motore per ridarci entusiasmo: la parola "trasparenza" che è ciò che più teme chi fa della lobby e non della libera concorrenza il proprio credo lavorativo e la parola "meritocrazia" che è la benzina della qualità. Adottiamo queste due parole e anche i sogni possono tradursi in realtà.



Dobbiamo solo avere coraggio credere e cambiare si può

Iniziamo dai Valori che si sono persi

L'idea vostra è buona... già genera entusiasmo... *vogliamo parlare dell'immobilismo della società?* Direi... un degrado andante... Ci provo. *Da dove cominciare?* Penso.. dai Valori che si sono persi...

Dove li ritroviamo? Ecco, io credo che... essi ci siano... sono solo momentaneamente sopiti.. Li possiamo iniziare a cercare dentro di noi...dalla voce nel cuore che parla ad ognuno di noi, quella che ci dice ciò che è buono e ciò che non lo è...Li troviamo nella dolce melodia che ci risuona nel cuore, nell'antica nostalgia di Dio che tutti sentiamo nel silenzio personale e che a volte cerchiamo di allontanare, magari per paura di doverci sottomettere...Già.... sottomettere...ma a chi? ...a Dio? ma no!!!

Chi di noi non si è mai posto domande, almeno una volta nella vita, sulle nostre origini di uomini, sul nostro futuro? Tutti, lo sappiamo... *e cosa ci siamo risposti?* mah... boh... possiamo lasciar cadere l'argomento o cercare nelle nostre conoscenze della storia qualcuno che molto prima di noi ha detto qualcosa di buono, solo di buono! Nella storia dell'Uomo, per esempio, si è presentato un tale di nome Gesù che ci ha detto che se ci amiamo tutto sarà più bello! E allora Lui ha detto poche parole, ma ci ha presentato grandi concetti, ci ha detto di compiere azioni che portano verso l'Amore, la costruzione della pace, però, *ma perché nella nostra vita quotidiana, e nel lavoro ancor di più', non lo prendiamo sul serio?*

Perché abbiamo spesso paura di chi ci dice solo di amare? Se non ci sembra così' "fuori di testa" amare, perché non proviamo ad ascoltare cosa diceva Gesù? Era un personaggio assai anticonformista, ribelle e oltremodo pazzarello che valorizzava i poveri, perdonava i peggiori nemici, faceva inspiegabili guarigioni di sabato, giorno di assoluto riposo per la legge, si mescolava con i disonesti esattori delle tasse, frequentava prostitute, mangiava con chi non capiva nulla di ciò che diceva, procurava vino speciale alle feste, raccontava favole strane, parlava di pecore perdute, guariva donne e uomini infermi, toccava i malati contagiosi di lebbra, rimproverava i ricchi egoisti che dovevano dividere con i poveri ciò che avevano, dava scandalo al punto che disturbava l'andamento di chi "rubava lecitamente", di chi governava con leggi dure e inumane...insomma, ha tanto infastidito che hanno cercato di ammazzarlo. E Lui è ancora qua! Dopo oltre 2000 anni, è ancora in circolazione e cerca di darci coraggio, di dirci che solo chi ama è sereno, che solo aiutandoci tra ricchi e poveri in spirito e denaro, possiamo stare tutti bene senza gelosie ed invidie...è ancora qui che dice di perdonarci, di rispettarci, di aiutarci, di avere speranza perché' si può stare bene insieme...e che ci ha mandato Papa Francesco che parla come Lui, esattamente con la stessa semplicità, che arriva finalmente di nuovo dritta al cuore, come miele sulle ferite e ci fa risentire "l'antica nostalgia" che il caos dell'odio ci ha soffocato. Dobbiamo solo AVERE CORAGGIO, CREDERE CHE CAMBIARE SI PUO', cominciando dalla nostra vita privata, di coppia, di genitori, di figli, di amici, di imprenditori, di operatori di tutti i livelli, per generare intorno noi solo amore, non altro. Se tutti insieme partiamo con coraggio, possiamo sentire la VOCE DELLA SPERANZA CHE RISUONA, la speranza di un mondo nuovo e comunicarla ai nostri figli che devono ancora crescere, ai nostri fratelli...e aiutandoci uno con l'altro, possiamo comunicarla al mondo. *Ma come cominciare? Dove trovare un'azione concreta? Uno spunto?* Può essere un bacio a sorpresa alla propria moglie, un abbraccio silenzioso al



Mindfulness: Vivere un respiro per riprendere in mano il proprio Vivere

Abbiamo perso la nostra capacità di Essere per vivere solo il Fare frenetico dei giorni nostri

Basta un respiro? Ma veramente può bastare un respiro?

Anche a me inizialmente sembrava uno scherzo, un'esagerazione.

In un vivere estremamente sovraffollato di impegni, scadenze, urgenze e cose da "fare", siamo sempre più indaffarati e ci è sempre più difficile prenderci cura dei noi stessi e del nostro vivere, come se la nostra vita non fosse altrettanto urgente, unica e preziosa.

Il superamento delle relazioni interpersonali e soprattutto della relazione con se stessi ci ha portato a lavorare e ad agire sempre più come "macchine". Siamo sempre in cerca di strumenti e tecniche e conoscenze che ci permettano di risolvere i nostri problemi e tutto ciò ci ha portato a trascurare significativamente tutte le nostre vere risorse, che si trovano già in noi e che consistono proprio nella nostra capacità di stare nel presente, nel saper rallentare, respirare.

Le nostre vite diventano sempre più frenetiche e accelerate e le nostre giornate sono troppo spesso cariche di impegni da cancellare alla lista delle cose da fare per poi cadere esausti a letto a fine giornata e saltare su il mattino seguente e lasciarci riafferrare ancora una volta dalla macina del mulino del fare, fare e fare. Questo modo di vivere, se lo vogliamo chiamare un modo di vivere, è messo sotto pressione da aspettative che imponiamo a noi stessi e che altri impongono a noi, così come noi agli altri. Tutto ciò è generato in larga misura dalla nostra sempre maggiore dipendenza dalla ubiquitaria tecnologia digitale e dai suoi effetti, che conduce ad accelerare sempre più il nostro ritmo di vita.

Secondo la più autorevole definizione di mindfulness data dal Prof. Jon Kabat-Zinn dell'Università del Massachusetts, la mindfulness "è una modalità di prestare attenzione, intenzionalmente al momento presente senza giudizio". La mindfulness è oggi al centro delle ricerche in campo medico sulla risposta immunologica, sulle patologie stress-correlate, sulle forme di depressione, e nell'ambito dell'educazione e dell'apprendimento cognitivo nell'età evolutiva, nelle aziende e nelle organizzazioni per lo sviluppo delle risorse umane.

La mindfulness è un metodo che favorisce la conoscenza di se stessi a partire dalle proprie capacità o risorse, un modo di apprendere la capacità **dell'essere** in un mondo che ha ampiamente sviluppato la modalità del **fare**. Questa capacità dell'essere è al centro della qualità del nostro vivere. Possiamo possedere qualunque bene o posizione sociale, ma la "felicità" dipende dall'intelligenza emotiva della persona, ovvero della sua capacità di gestione e comprensione delle proprie emozioni e di quelle dell'altro. La mindfulness è la capacità di essere in connessione

MINDFULNESS: Vivere un respiro per riprendere in mano il proprio Vivere

con ciò che siamo e con ciò che viviamo, in connessione con l'ambiente in cui viviamo e soprattutto in relazione alla capacità di essere l'altro. Noi siamo relazione, il nostro vivere è relazione, il respiro è relazione, il nostro vedere è relazione, le nostre emozioni sono relazione e la nostra felicità è relazione, quindi non possiamo trovare serenità se non siamo in una piena e consapevole relazione con ciò che siamo e viviamo.

L'arte dell'essere è come la musica che non è fatta solo di note. Ognuno di noi può premere un tasto di un pianoforte, ognuno di noi può imbracciare un violino e un archetto. Non basta conoscere le note e saperle leggere, occorre essere nel presente, sentire il corpo, il contatto delle dita con i tasti o con le corde, avere sensibilità della pressione, la sensibilità del movimento dell'archetto sulle corde. Questo avviene in un attimo, unico e mai ripetibile, in una sequenza infinita di possibilità: è solo questa sensibilità che rende le note musica, l'essere un'arte.

Ecco che la mindfulness, ci ricorda che è possibile vivere e passare dalla sola modalità del fare a quella dell'essere, del vivere, del respirare attraverso l'uso dell'attenzione e della consapevolezza. Allora sì che il nostro fare scaturirà dal nostro essere e quindi sarà integrato, efficace e significativo.

Basta un respiro? Così dicono le ricerche delle neuroscienze, il coltivare la consapevolezza attraverso le pratiche di mindfulness agisce nelle aree prefrontali del cervello, in quelle aree che sono proprie della specie umana e di nessun'altra.

D'altronde tutte le più significative scoperte e intuizioni dello sviluppo umano in campo letterario, culturale, artistico, scientifico e di ricerca non sono nate proprio da intuizioni nei momenti più impensati? Quante volte è capitato anche a noi? Da quanto tempo non ci capita più?

Allora la mindfulness ci insegna a recuperare le nostre capacità innate, che sono già presenti in noi e che possiamo ritrovare proprio quando ci fermiamo un attimo, in un respiro e riconnetterci con la nostra stessa natura di persone. La mindfulness permette di sapere che siamo già completi così come siamo, che possiamo vivere e godere pienamente della meraviglia del vivere, che è proprio ora, proprio in questo respiro.

*Vi ricordate la storia di Alice quando ruzzola nella tana del Bianconiglio e trova una bottiglietta? Vi ricordate cosa c'era scritto sull'etichetta? "Bevimi!" Quell'episodio e quel "Bevimi" stanno nella nostra vita come altrettanti inviti; "vivimi, respirami, guardami". Ecco che il respiro è come una porta sempre aperta che ci ricorda e ci invita ad entrare nel presente, a sapere dove siamo, come stiamo e a ritrovare tutte le risorse più intense dei nostri sensi, delle nostre emozioni e del nostro sentire. Allora sì che il fare, unito alla capacità dell'essere, può costruire un vivere significativo per noi e per gli altri. In un vivere troppo affollato da pensieri e preoccupazioni, in un mondo con sempre più incertezze e apparentemente poche prospettive, sono sempre più le persone, sportivi, professionisti, manager, organizzazioni e aziende che stanno ritrovando nei programmi di pratiche Mindfulness-based quella fondamentale chiave di risposta per un vivere più intenso, pieno e con rinnovate capacità di attenzione, ascolto, empatia, gentilezza umana verso se stessi e verso gli altri. *Cos'altro dovremmo coltivare? Cos'altro dovremmo allora tornare ad apprezzare se non il riprenderci proprio questo nostro vivere?**



Da Bioloc a Biosol

Un'esperienza di economia sociale e solidale

Tutto è nato nel 2004, quando si è concretizzata l'idea di un progetto educativo e formativo interdisciplinare, finanziato dall'Unione Europea e rivolto alle persone di buona volontà, le realtà della Società Civile e le Istituzioni Locali, il **Progetto Rural Education** www.naturalmenteverona.org/verona-e-il-progetto-internazionale-rural-education.

Concetti di base del progetto: Sovranità e Sicurezza alimentare; concetti sviluppati a livello locale (Verona): Economia Sociale e Solidale, Politiche della Decrescita (cibo, ambiente, territorio, società, beni comuni, economia, mercati, occupazione, salute...); il tutto sintetizzato internazionalmente con il termine di *Sobreeconomia* o modelli sobreeconomici (dal castigliano Soberania = Sovranità). Da allora l'idea si è sviluppata e si sta sviluppando in **Veneto, Trentino e Alto Adige** attraverso il **"Progetto di Sviluppo Agroalimentare Locale"**. Obiettivi concreti del progetto sono - attraverso un percorso culturale, informativo e formativo - la creazione di sistemi socio-economici complessi (mercati di rete locali) in grado di fare economia reale sostenibile, solidale, facendo emergere e rispondendo alle nuove necessità della società, alla domanda inespressa dei consumatori, all'attuale situazione di crisi multipla che investe le aziende e l'occupazione in genere. Tutto questo è stato dimostrato che è concretamente conseguibile, grazie all'adozione di nuove tecniche, strumenti e tecnologie, la creazione di nuove professionalità (interdisciplinari) e nuovi posti di lavoro, quale risultato del lavoro di "studi e di applicazione", di "maturazione personale e collettiva" relativa al benessere, al "buon vivere", ai "beni comuni", al lavorare in rete.

La parte teorica è stata inizialmente promossa con il corso di Formazione – Autoformazione svoltosi nel 2009 a Villa Buri dal titolo: **"Educazione Rurale tra cittadinanza globale attiva e sicurezza alimentare"**. Nel 2010 il progetto di sviluppo agroalimentare è stato lanciato ufficialmente assieme a molte realtà della Società Civile Organizzata veronese www.naturalmenteverona.org/parte-il-progetto-agroalimentare-locale/.

La prima fase del progetto ha previsto e poi implementato un modello di Piccola Distribuzione Organizzata (PDO) di alimenti biologici freschi a Gruppi di Acquisto e Gruppi di Acquisto Solidale, www.naturalmenteverona.org/costruendo-filiera-locali/ che si è concretizzata nel 2011 nella Rete Bioloc: www.naturalmenteverona.org/progetto-agroalimentare-la-rete-bioloc/.

Nell'**ottobre del 2012**, il modello sperimentale logistico "Azienda - Vettore - Gruppi d'acquisto" è stato associato ad un gestionale ed è entrato in funzione il sito www.bioloc.it. Questo ha portato nella Rete Bioloc tre programmatori e un dirigente logistico-commerciale; **nel 2013** è entrata anche una collaboratrice che si è occupata di promozione, attivazione dei gruppi, organizzazione di eventi ad hoc, gestione dei canali comunicativi (sito, facebook, concorso fotografico...). Il lato commerciale - comunicativo e promozionale - si è sempre più sviluppato rispetto al "lato logistico" (Aziende - Vettori - Gruppi d'acquisto) ed è diventato particolarmente "di peso" durante il 2013. Sia per le "interferenze umane" nell'intermediazione tra gruppi, gestionale e vettore, sia da un punto di vista economico; un esempio per tutti: 300 euro mensili di carburante per rifornirsi di materie prime e rifornire settimanalmente tutti i gruppi che passano per il gestionale Bioloc e 400 euro mensili da pagare per "uso del gestionale e promozione". La struttura si è lentamente trasformata in "Azienda - Vettori - Gestionale - Gruppi d'acquisto", **tornando ad allungare la filiera**. Ciò è stato messo in discussione dalla RES Veronese.

Il **3 gennaio 2014**, ad una importante Riunione della Rete Bioloc, svoltasi presso l'azienda biologica Corte All'Olmo, il gruppo di persone che segue il gruppo del lato commerciale ha dichiarato che "Bioloc non è un Progetto della

Rete di Economia Solidale e quest'ultima è solo una delle tante realtà che partecipano alla Rete Bioloc". Così è stato sancito che, al di là della storia che ha condotto fin qui e delle realtà che hanno fondato Bioloc, il progetto Bioloc passasse ad avere una "nuova gestione".

Il primo atto di questa "nuova gestione commerciale" è stato quello di "eliminare posti di lavoro" (un vettore e due aiutanti) semplicemente negando al vettore pilota le informazioni relative agli ordini dei gruppi; informazioni che sono invece state passate in toto all'ultimo vettore entrato nella Rete che, in accordo con il gruppo commerciale, è diventato un "vettore dominante", triplicando i gruppi d'acquisto da lui serviti e i relativi incassi. Il tutto in nome della razionalizzazione, riduzione dei costi, competitività. Il nuovo modello ha assunto quindi **una struttura di questo tipo: "Azienda - Gestionale - Gruppi"**. La nuova figura lavorativa del "vettore" è stata definita economicamente insostenibile e quasi eliminata dal progetto.

Sulla base dell'idea iniziale di Economia Solidale, **Bioloc doveva essere una "rete di imprenditori"**, che si prendevano cura di aziende e gruppi utilizzando gratuitamente il gestionale e liberamente le informazioni in esso concentrate; il gestionale doveva rappresentare quindi uno strumento d'unità e utilità collettiva, della rete, un Bene Comune da curare assieme. Per questo motivo il nostro Progetto di Sviluppo Agroalimentare Locale non può più coincidere con quello che Bioloc è diventato.

Ma l'economia Sociale e Solidale è una rivoluzione che non si può fermare, così **il progetto di sviluppo agroalimentare riparte con un nuovo gestionale collettivo**, d'uso gratuito, che dovremmo riuscire a mettere online a fine gennaio con il dominio **"Biosol.it"** e successivamente all'interno del **"Portale della Rete del Buon Vivere"** che stiamo implementando e promuovendo assieme a MAG Verona.

Uno dei principali obiettivi del progetto Biosol è quello di strutturare sistemi a filiera corta per avvicinare il più possibile la produzione al consumo, eliminando le innumerevoli intermediazioni che vi potrebbero essere. La Sicurezza e Sovranità alimentare può essere garantita solo se vi è un coinvolgimento della popolazione e delle Istituzioni Locali. **Per superare questa "crisi multipla"**, è necessario lavorare in rete per creare nuovi legami socio-economici (lavorativi), attraverso modelli in grado di condurre ogni "progetto personale" a diventare parte di un mutamento collettivo. A volte bastano azioni poco eclatanti, come dedicare un'ora alla settimana per far funzionare il progetto (referenti o responsabili dei gruppi) o ordinare regolarmente la frutta e la verdura via internet e andarla a prendere al punto di consegna nell'ora e nel giorno stabilito. Passare da qui alla responsabilità, ci permette di rispondere in prima persona agli eventi, e di acquisire una auto-consapevolezza collettiva derivante dal **sentirci in un progetto condiviso, uniti e partecipi** di un tutto più grande, dove il singolo può arricchire gli altri con quello che è e che sa, in solidarietà e spirito di dono. Passare da consumatori critici e responsabili dei Gruppi d'Acquisto - GA - a Gruppi d'Acquisto Solidale, il passo non è breve e le difficoltà sono notevoli, ma dall'incontro di persone nuove, di nuove esperienze, possono nascere nuove cose. **I GA sono un primo passo verso un altro mondo possibile**, l'orizzonte della decrescita e la bussola della solidarietà rendono il procedere un continuo "tendere a...". Ognuno con le proprie capacità e possibilità: "lo merito rispetto e considerazione per quello che sono". L'equanimità nel reciproco rispetto può dare la dignità ad **un altro sistema di produzione e di consumo (mercato globale), di uso e gestione del territorio**, ricercando la "sinergia d'unione" fra una moltitudine di realtà imprenditoriali oggi in crisi, la necessità di occupazione e di nuovi posti di lavoro e una massa critica di persone che chiedono alimenti sani e sostenibili a prezzi accessibili.



Superare l'attuale immobilismo della società generando entusiasmo. Come?

Penso che occorra distinguere e trattare separatamente i due concetti: l'immobilismo, da un lato, la generazione di entusiasmo, dall'altro.

1 Se rifletto sull'immobilismo che contraddistingue la nostra società, trovo che le cause, da un punto di vista strettamente individuale, prescindendo perciò da analisi socio-economiche che non rientrano nelle mie competenze, possano essere rintracciate nell'iper-individualismo che ci è stato imposto come valore nell'ultimo trentennio.

L'individuo in quante tale, svincolato dai doveri nei confronti degli altri, con il suo pieno diritto di fare e non fare, alla ricerca di una realizzazione puramente esteriore, di facciata. Una realizzazione che non riguardava la sua intima essenza, il suo progresso interiore, la scoperta del sé.

Il declino dei valori collettivi ha portato perciò a uno stallo generale, in una società in cui ciascuno persegue il proprio utile, non preoccupandosi del progresso collettivo. La politica ha assecondato, favorito e seguito questa tendenza, promuovendo interessi di parte, penalizzando quelli generali.

Quali possono essere i rimedi, se ce ne sono?

Secondo me, l'educazione e l'istruzione, in famiglia e grazie alla scuola, possono aiutare gli individui a riprendere familiarità con se stessi, a trovare soddisfazione nelle piccole cose di tutti i giorni, dando un senso al quotidiano. Così si può trovare un significato autentico nella "coltivazione" del sé, ben al di là di una affermazione di facciata nel mondo del consumo (consumo non solo dei beni, ma anche dei valori di moda).

Al tempo stesso, favorire la cura della relazione con l'altro da sé, con gli altri, in una prospettiva di scambio "win-win". Relazione, non significa, ovviamente, soltanto "scambio". Presuppone rispetto, cioè, riconoscimento dell'altro nelle sue peculiarità e differenze – differenze che si rivelano fonte di ricchezza.

Il benessere individuale, quindi, come radice e condizione del benessere generale, dal quale può, a sua volta, trarre sostentamento.

Curare il proprio piccolo mondo per amare il Mondo composto da noi e da tutti gli altri.

Dicevo, istruzione ed educazione. Aggiungo: formazione e manutenzione. Perché si tratta non solo di formare, oggi, gli artefici del futuro, ma anche di lavorare per aiutare gli adulti a rientrare nel solco del concetto di solidarietà vissuto non come obbligo o mezzo di salvezza ultraterrena, per i credenti, ma come condizione essenziale del progresso umano e civile in un contesto iperconnesso.

Un contesto, sia detto per inciso, che nella facilità apparente delle comunicazioni, oggi, copre una angosciosa interrelazione di solitudini che puntano alla vuota affermazione di un sé dalla consistenza incerta.

Qui, il concetto di bene collettivo non esiste più. Dobbiamo lavorare per farlo riemergere.

2 Generare entusiasmo. Si tratta di comunicare e promuovere la condivisione dei valori del benessere individuale e della solidarietà. Star bene con se stessi per star bene con gli altri. Non bastano, certamente, gli esempi, vale a dire la diffusione di modelli di vita che potrebbero pure essere considerati equivalenti a quelli che consideriamo negativi. Anche in questo caso, ritengo non si tratti di agire puramente con le leve della comunicazione, bensì

Superare l'attuale immobilismo della società generando entusiasmo. Come?

con un lavoro costante, diffuso, di educazione ed autoeducazione che punti sulla condivisione degli obiettivi da conseguire, ma anche sul piacere di lavorare assieme come modalità, come procedura.

Riappropriandosi della propria vita, del proprio lavoro, delle proprie azioni, vivendo in prima persona la responsabilità di costruzioni di significato, di senso in sé e nelle relazioni.

E si lavora bene assieme se si sta bene con se stessi, se si riconosce l'altro nei suoi valori (che potrebbero essere diversi dai miei). Partendo da una profonda conoscenza di se stessi. Questo coinvolge non solo gli ambienti della scuola e della formazione, ma anche le imprese e le formazioni sociali nelle quali si trovano individui che lavorano, o "devono" lavorare assieme. Ogni luogo di lavoro è un ruolo di relazioni che possono e devono essere significative, vissute per sé e non soltanto in funzione di un fine egoistico.

Come riuscire a suscitare entusiasmo, in tutto ciò? Stimolando quello che potrei definire come "protagonismo positivo".

Riprendere l'iniziativa per incidere positivamente sulla propria vita e contribuire al benessere del prossimo, riconoscendolo ed accettandolo nella sua diversità in una prospettiva solidale. Costruire assieme il futuro partendo dalle piccole azioni quotidiane ed in esse, trovare senso ed entusiasmo.

Ecco, direi che siamo arrivati al punto fondamentale: ritrovare il senso nella nostra quotidianità.

A chiunque viva in una delle nostre città, capita non di rado ad assistere ad episodi di microconflittualità originato per lo più da motivi futili, il posto in un parcheggio, una spinta in autobus, la coda all'ufficio postale... Tutte occasioni in cui vediamo letteralmente esplodere una rabbia profonda, repressa da tempo. Un disagio che non insisterei ad attribuire alla classe politica, agli industriali ai sindacati, all'euro etc., ma che penso sia dovuto ad un malessere derivante dalla carente conoscenza di sé.

Riappropriarsi della propria intrinseca, profonda individualità significa riguadagnare un ruolo attivo nella costruzione del proprio quotidiano e del proprio futuro. Riassegnando valore all'essenza della vita.

"Dalla Caverna non si esce in massa, ma solo uno per uno" come scriveva Nicola Chiaromonte. Aiutandosi l'un con l'altro, aggiungiamo noi.



Per generare entusiasmo... iniziamo da ciò che beviamo e da ciò che mangiamo

Parliamo di turismo Eno-Gastronomico; un'idea per valorizzare il territorio della Valpolicella

Si parla molto di turismo enogastronomico... *ma cos'è?* (da wikipedia): Il turismo enogastronomico è quella forma di turismo volta all'esplorazione delle realtà enogastronomiche di una particolare regione. Tra le altre attività, questo tipo di turista, presterà particolare attenzione nel frequentare ristoranti che propongono piatti, prodotti tipici e vini del territorio e nel visitare cantine e aziende agroalimentari aperte al pubblico.

L'Italia, grazie al complesso e generoso patrimonio enogastronomico, è una delle nazioni in cui questo tipo di turismo è maggiormente praticato e praticabile. Nel nostro territorio la frammentazione della rete informativa e turistica del veronese può confondere l'enoturista che si trova di fronte ad una sorta di fai-da-te, a volte orientato sommariamente a visitare solo alcune realtà trascurandone altre. Inoltre il veronese, inteso come persona che vive a Verona, spesso non conosce il proprio territorio, le gustose tradizioni, i prodotti tipici che racchiudono la nostra storia e di cui dobbiamo essere orgogliosi, i vini che proprio a Verona trovano un mercato difficile e a volte impenetrabile.

La mia esperienza personale mi ha portato a fare delle scelte lavorative molto diverse tra loro ma tutte collegate da un filo rosso: il vino. E proprio il vino poi, è stato ed è, fonte di ispirazione e collegamento ideale con il cibo e il territorio. In 20 anni di lavoro nel territorio e con il territorio, ho visto e vedo come il territorio stesso non offra e non sappia offrire all'appassionato enogastronomo (turista o semplice interessato) una risposta giusta e soprattutto **competente!**

Tra gli operatori c'è frammentazione, "lotte di potere", concorrenza spietata, a volte si diffondono informazioni ingannevoli o confuse. C'è chi si improvvisa, chi ci prova, chi è bravo ma non trova sbocchi, chi ha perso le speranze. Abbiamo un cuore scolastico e universitario a San Floriano, nella Valpolicella Classica, che non pulsa, completamente scollegato dal territorio, che non coinvolge o che coinvolge poco le istituzioni e, se e quando lo fa, lo comunica poco.

Gli studenti non sanno dove si trovano: non conoscono la Valpolicella, non sanno com'è composta, non conoscono i piatti tipici, o i prodotti tipici. E a volte non lo sanno nemmeno i loro genitori.

L'idea

L'idea è quella di creare una Figura istituzionale, un **Ente Istituzionale** riconosciuto da tutti i partners, ma super partes, del territorio che sappia creare le sinergie giuste per questo settore così forte ed in grande espansione. Esso deve avere un ruolo di collegamento e coordinamento con tutti gli altri soggetti che operano nel settore: Provincia, Camera di Commercio, Università, Apt d'ambito, Consorzi Pro Loco, Associazioni di categoria, operatori, imprese. Sarà responsabile dell'immagine enogastronomica del territorio Veronese in senso ampio, della gestione del marchio, della promozione e pubblicità del Veronese, della valorizzazione delle specificità, dell'attività di marketing

Per generare entusiasmo... iniziamo da ciò che beviamo e da ciò che

sui diversi mercati, delle relazioni esterne e dei rapporti con i media, ricerca e analisi dei singoli mercati, attività editoriali di supporto, collaborazione con gli operatori di promozione turistica locale e supporto alla commercializzazione.

Che cos'ha di diverso dagli enti tuttora esistenti e attivi?

Che sarà esclusivamente dedicato al turismo enogastronomico. Non si occuperà di turismo della città, o del Lago di Garda, o della montagna. Non si occuperà di prenotazione di hotel o simili. Non si occuperà di visite guidate della nostra città. Non si occuperà di stagione lirica. Non si occuperà di artigianato (anche se è un settore strettamente legato al tema). Non si occuperà di nessuna di quelle attività che tuttora esistono.

Di cosa si occuperà allora?

Proprio di **Turismo Enogastronomico**, attraverso diverse iniziative:

- creare guide del territorio e dei prodotti tipici e tradizionali (e per guide intendo PERSONE!, competenti, non improvvisate);
- creare ipotesi di itinerari che il turista enogastronomico potrà scegliere, cambiare a suo piacimento, modificare in base ai propri gusti;
- creare un punto di riferimento, CHE MANCA, dove il consumatore, l'enogastronomo, l'enoturista, il turista enogastronomico o il semplice interessato desideroso di approfondire la conoscenza dei nostri prodotti tipici e tradizionali del territorio, sappia trovare proprio un concentrato di tutto ciò che offre il territorio;
- creare laboratori, eventi, manifestazioni per tutte le categorie di consumatori partendo dalle scuole fino alla terza età, per diffondere la cultura delle tradizioni agroalimentari e vitivinicole locali;
- creare e formare non solo le figure strettamente legate a questo ipotetico Ente, ma anche offrire al territorio concrete proposte di formazione fatte da chi già lavora e ha successo nel settore (magari proveniente da altri territori).

La sede ideale di questo Ente potrebbe essere presso la Facoltà di Scienze Viticole ed Enologiche di San Floriano: la bellissima Villa Lebrecht ristrutturata dalla Fondazione Cariverona. Si trova proprio a metà strada tra Verona ed il lavoro, nella Valpolicella Classica, ma facilmente raggiungibile anche dalla Valpolicella DOC, vicino alla Lessinia e alla Bassa Veronese (grazie ai collegamenti autostradali di Verona Nord e tangenziali).

Chi verrà coinvolto: lo staff

Oltre ad uno staff preparato e di esperienza di poche persone ma che sappiamo diffondere e condividere, si potranno coinvolgere studenti volenterosi che a turno potranno stare a contatto con il vero mondo del turismo enogastronomico e potranno assimilare nozioni ed esperienza. In questo modo si potrà dare una reale possibilità lavorativa (anche se forse non continuativa) ai nostri giovani. Chi lavorerà all'interno dell'Ente dovrà dimostrare di essere in possesso dei requisiti fondamentali per poter essere coinvolto.

Non sono ammessi incompetenti! O persone improvvisate!

Dobbiamo seguire gli esempi dei nostri vicini che già lo fanno e seguirne le orme, sfruttare la loro esperienza per adeguarla al nostro territorio:

- Trentino
- Alto Adige
- Toscana
- Langhe.

Stiamo perdendo un treno che non ripasserà e il successo dell'Amarone nel mondo è già di per sé un motivo per muoversi. **Adesso.**



Prendi la tua vita e scappa...

La nostra società è malata!

E solo se partiamo da questa considerazione che possiamo ripartire e costruire qualcosa di veramente positivo nuovo. Se osserviamo, in ogni settore, c'è qualcosa che non funziona. Come un cancro che si è esteso ovunque. E poiché "ogni settore" è formato da persone ciò vuol dire che il problema siamo noi.

Non stiamo più bene, siamo costantemente alla ricerca di qualcosa ed al tempo stesso cerchiamo o pensiamo che la soluzione sia scappare. Ma se pensiamo questo, non troveremo mai pace. Ovunque andremo sarebbe un ulteriore luogo da dove scappare perché, in realtà, vorremmo scappare da noi stessi.

E questo perché? Perché o stiamo vivendo una vita non nostra o perché pensiamo che la vita sia qualcos'altro. Quasi sempre qualcosa di materiale. E ricerchiamo in queste cose la nostra felicità.

Ecco, è uscita la parola magica: **felicità**.

Solo se torniamo ad essere felici potremo risorgere ogni giorno ed in ogni settore. Solo se facciamo ogni giorno quello in cui crediamo potremo arrivare alla nostra meta. Solo se facciamo ogni giorno ciò che ci fa star bene, riusciremo a vedere avanti ed a trovare la strada giusta. Non è nel mugugno e nello sforzarci di fare le cose che potremo trovare l'idea giusta, l'idea vincente, l'idea "banale" che ci farà tornare il sorriso.

Ecco un'altra parola magica: **sorriso**.

Ma le avete viste le facce delle persone quando non sono osservate? Avete mai guardato la vostra faccia nello specchietto retrovisore dell'auto quando siete fermi ad un semaforo? Beh, le mie labbra una volta sorridevano anche a riposo... ultimamente non è proprio così. E spesso quando sono fermo al semaforo, in auto, mi guardo allo specchio e mi **impongo il sorriso**... anche se sta piovendo, sembra che stia uscendo il sole, il mio umore cambia e ciò che mi preoccupava passa in secondo piano. Anche se solo per un attimo, il mio pensiero è tornato positivo.

Terza parola magica: **positività**.

Lo so che vi starete chiedendo cosa centrano tutti questi bei discorsi con il momento di crisi che stiamo vivendo. Beh, provate ad essere al timone di una barca nella tempesta ed a pensare negativamente: non durereste 10 minuti. E solo con un pensiero positivo potrete vedere la soluzione migliore, potrete infondere nel vostro equipaggio la fiducia di una sicura prosecuzione della navigazione.

Ok, ma quali sono i rimedi? Qual è la soluzione? Non c'è una soluzione unica, non c'è uno standard. Ognuno ha la sua soluzione. Ed a volte è opposta a quella di un altro. Anche se parte dallo stesso principio, dallo stesso ragionamento: per fare una casa bisogna partire dalle fondamenta, per poi passare ai muri ed infine arrivare al tetto. Certamente ognuno queste cose può farle come vuole. *Sapete cosa vi dico?* Che forse, si può procedere anche in ordine sparso... Steve Jobs, di sicuro, sarebbe andato in questa direzione.

E cosa dire del divertimento? Ecco un'altra parola magica: **divertimento**.

Avete mai notato che la maggior parte delle persone non vede l'ora di finire di lavorare per seguire il proprio hobby? Ecco, che senso ha soffrire per la maggior parte della giornata per trovare il divertimento in quelle poche ore? Perché

Prendi la tua vita e scappa...

non fare del proprio lavoro un hobby o viceversa?

lo ho sempre fatto così, non li ho mai considerati lavoro, ma divertimento. E nel momento in cui diventavano pesanti da sopportare... **via, si cambia!**

Ricapitolando, cosa dovremmo fare? Non lo so, non posso darvi la soluzione, posso dirvi quello che ho fatto e sto facendo da sempre. Faccio solo cose che mi piacciono, che mi divertono abbinate ovviamente al lavoro in quanto per poter vivere bisogna comunque avere il denaro. Purtroppo non se ne può fare a meno. Per anni, anzi decenni, ho prodotto maglieria. Ho dato fino all'ultima goccia del mio sudore, non c'erano né sabati né domeniche, non c'erano soste, a volte non c'erano ferie. Perché, in definitiva, il lavoro era divertimento e non dovevo fare qualcos'altro per rilassarmi o riposarmi. Ho avuto tante soddisfazioni di qualsiasi natura fino al giorno che ho sentito che qualcosa stava scemando, che non c'era più il gusto di un tempo, il divertimento nel fare le cose se ne stava andando e non c'era più la soddisfazione personale.

Altra parola magica è **curiosità**.

Questa mi ha sempre accompagnato nella vita. Ho sempre osservato, non solo guardato. Capire quello che si vede è fondamentale perché mette in moto l'intelligenza, il ragionamento, la voglia di fare. E queste cose sono state fondamentali per uscire dalla stasi in cui mi stavo infilando. Ecco che, senza programmarlo, mi sono ritrovato a fare un lavoro completamente diverso. Ormai sono 13 anni che mi occupo di nautica e di noleggio di barche a vela. Un altro lavoro nato dalla curiosità e dalla ricerca del divertimento. Un lavoro più difficile di quello che pensavo, un lavoro più difficile di quello che facevo in precedenza. Però mi faceva divertire, mi faceva viaggiare, mi faceva incontrare persone diverse dalle quali attingevo esperienze diverse. Un lavoro che sto ancora facendo con gusto, un tipo di lavoro invidiato da tanti perché lascia libertà di movimento e di spazio. Le mie giornate sono una diversa dall'altra. Non faccio mai le stesse cose. La routine non so nemmeno cosa sia. Spesso programmo al mattino, dopo essermi alzato, quello che farò nella giornata. Tuttavia anche questo lavoro sento che è a termine anche perché non posso fare tutta la vita le stesse cose, sarebbe una noia mortale.

Ed infatti sto mettendo le basi per altri 2 tipi di lavoro, completamente diversi dai precedenti che ovviamente non vi svelo. Un po' per scaramanzia un po' perché sono geloso e vorrei presentarveli quando avrò gettato delle basi più concrete. Mio padre mi diceva sempre: **“non bisogna MAI andare in cucina a vedere i cuochi che ci preparano le pietanze”** altrimenti ci scompare l'appetito.

Comunque sono dei lavori agganciati al fatto che mi procurino divertimento perché, come spesso **dimentichiamo**, la vita è questa, non la prossima. E quindi, in definitiva, potrei dire: **prendi la tua vita e vivila...**



www.veronaalltop.org